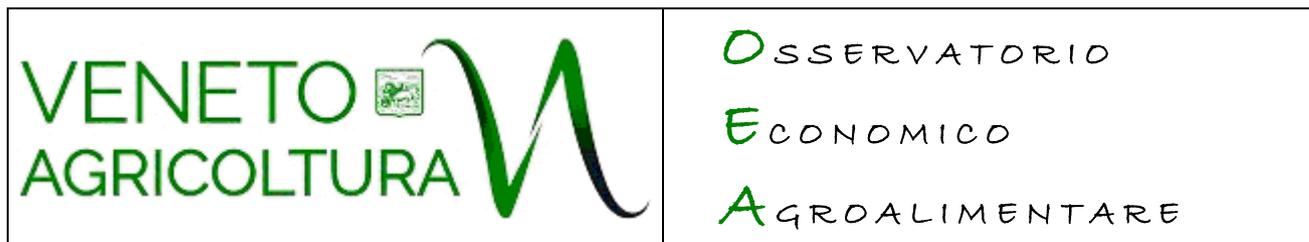




Agenzia regionale per lo sviluppo rurale



Il conflitto russo-ucraino: le conseguenze negli scambi commerciali e nell'andamento dei prezzi delle materie prime agricole in Italia e in Friuli Venezia Giulia

Marzo 2022

Testi curati da: dott.ssa Laura Zoratti (Ph.D), dott. Daniele Rossi - Ufficio statistica del Servizio statistica agraria e coordinamento delle attività nel settore dello sviluppo rurale (SSR) di ERSA

Si ringrazia Veneto Agricoltura - Agenzia Veneta per l'Innovazione nel Settore Primario, Sezione Innovazione e Sviluppo per il prezioso apporto nella stesura del documento, in particolare il dott. Renzo Rossetto per la trasmissione di testi e dati

Il presente documento è pubblicato sul sito istituzionale www.ersa.fvg.it, da cui può essere effettuato il *download*

INTRODUZIONE

Il conflitto tra Russia e Ucraina sta influenzando sulle dinamiche degli scambi commerciali e sull'andamento dei prezzi delle materie prime agricole. Il presente rapporto è stato redatto per illustrare, in tempi brevi, tali mutamenti in Italia e, in particolare, nel Friuli Venezia Giulia e di come questa nuova variabile si sia inserita in una situazione già caratterizzata da prezzi alti nell'ambito delle *commodities* agricole.

Di seguito si propongono i punti salienti che saranno articolati all'interno del *report*.

Analizzando i dati sugli scambi commerciali dell'Italia con Russia e Ucraina si può affermare che l'allarmismo emerso nelle ultime settimane non sembra essere del tutto motivato. Nel complesso, infatti, le importazioni provenienti da Russia e Ucraina non raggiungono il 4% del valore complessivamente importato a livello nazionale e le esportazioni verso questi due Paesi non superano il 2% del totale. Ad incidere particolarmente sulle importazioni contribuiscono soprattutto combustibili e oli minerali (petrolio e gas), la cui incidenza delle provenienze da Russia e Ucraina raggiunge una quota relativa del 17,8% del valore totale importato della categoria; seguono ghisa, ferro e acciaio (13,6%), minerali e metalli preziosi (8%). Da sottolineare anche la quota di *import* di concimi, che, nel complesso, tra Russia e Ucraina raggiunge il 12% del totale della categoria, con un incremento del 50% nel 2021 rispetto al 2020. L'incidenza dell'*import-export* agroalimentare è ancora meno consistente e non supera il 2% del totale sia delle importazioni (dove prevalgono quelle provenienti dall'Ucraina) sia delle esportazioni, dove, invece, prevale la destinazione russa. Assumono una certa rilevanza le importazioni di grassi e oli animali o vegetali, di cereali e semi oleosi dall'Ucraina e di residui e cascami dell'industria alimentare (essenzialmente prodotti per l'alimentazione degli animali) dalla Russia.

Se, dunque, sia per l'Italia sia per il Friuli Venezia Giulia il conflitto non dovrebbe avere delle grosse ripercussioni per gli scambi commerciali di prodotti agroalimentari, né per la mancanza di prodotto in entrata, né per le destinazioni di quello in uscita, ben peggiori potrebbero essere le conseguenze in termini di prezzi. Sebbene gli scambi con l'Italia di prodotti agroalimentari non siano così consistenti, le esportazioni russe e ucraine sono molto rilevanti a livello mondiale, in particolare per quanto riguarda il frumento, il mais e il girasole, senza ovviamente considerare altre tipologie di prodotti e materie prime (petrolio, gas, metalli e minerali preziosi, fertilizzanti, concimi, ...). Le tensioni sui mercati internazionali delle principali *commodities* agricole si stanno già palesando anche a livello nazionale, con un incremento dei listini e, di conseguenza, un aumento dei costi di approvvigionamento, sia che questi avvengano con prodotto interno, sia con quello proveniente da altri Stati esteri. Da inizio 2022 i prezzi quotati alla Borsa Merci (di seguito BM) di Bologna del mais sono già aumentati del +37%, con un'impennata a partire dalla fine del mese di febbraio; quelli del frumento tenero

sono aumentati del +17%, del sorgo del +25% e della soia del +14%. Tali incrementi si sommano a quelli già registrati nel 2021 e appesantiranno ulteriormente i costi di produzione, soprattutto per gli allevamenti zootecnici da latte e da carne. L'incremento dei costi energetici, infine, sta già colpendo soprattutto le produzioni in serra, quindi quelle orticole e florovivaistiche.

Le unità di misura usate nel testo sono: t (tonnellata). La valuta usata è: € (euro).

GLI SCAMBI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON IL MONDO, LA RUSSIA E L'UCRAINA

Dai dati ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) emerge come l'incidenza delle importazioni italiane provenienti dai Paesi direttamente coinvolti nel conflitto in corso è relativamente residuale: la quota percentuale si aggira attorno al 3% rispetto al totale delle importazioni nazionali provenienti da tutto il mondo per quanto riguarda la Russia e quelle provenienti dall'Ucraina non superano l'1% (Tabella 1) [1]. Con riferimento ai prodotti agroalimentari, l'incidenza scende a circa lo 0,5% rispetto alla Russia, mentre quelle provenienti dall'Ucraina rappresentano una quota di circa l'1,4% di tutte le importazioni agroalimentari italiane (Tabella 2) [1].

Anche per quanto riguarda le esportazioni la situazione non è molto diversa: l'Italia esporta verso la Russia una quota di circa l'1,5% del valore totale delle esportazioni effettuate e lo 0,4% verso l'Ucraina (Tabella 1) [1]. Poco dissimili anche le quote relative all'*export* del settore agroalimentare: poco più dell'1% del totale è indirizzato verso la Russia e poco meno dell'1% verso l'Ucraina (Tabella 2) [1].

Tabella 1: scambi commerciali con l'estero totali dell'Italia

<i>Import</i>				<i>Export</i>			
Provenienza	2015	2020	2021	Provenienza	2015	2020	2021
Mondo	370.484.379.245	373.428.349.381	466.008.476.465	Mondo	412.291.286.364	436.717.838.010	516.261.753.609
di cui dall'UE-27	215.980.550.815	225.054.418.851	273.401.983.019	di cui dall'UE-27	223.371.021.132	244.482.994.758	289.673.650.783
% su tot. mondo	58,3	60,3	58,7	% su tot. mondo	54,2	56,0	56,1
di cui dalla Russia	14.407.957.392	9.050.067.046	13.984.473.714	di cui dalla Russia	7.093.196.165	7.075.578.928	7.696.382.776
% su tot. mondo	3,9	2,4	3,0	% su tot. mondo	1,7	1,6	1,5
di cui dall'Ucraina	2.087.420.437	1.883.343.735	3.288.367.210	di cui dall'Ucraina	903.054.882	1.697.782.662	2.112.939.985
% su tot. mondo	0,6	0,5	0,7	% su tot. mondo	0,2	0,4	0,4

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [1]

Tabella 2: scambi commerciali con l'estero dei prodotti agroalimentari dell'Italia

<i>Import</i>				<i>Export</i>			
Provenienza	2015	2020	2021	Provenienza	2015	2020	2021
Mondo	41.386.213.683	42.468.844.972	47.335.906.796	Mondo	36.799.743.171	46.617.064.199	52.123.722.475
di cui dall'UE-27	29.048.418.006	29.758.661.091	32.988.135.361	di cui dall'UE-27	23.963.035.149	29.440.606.196	32.567.438.472
% su tot. mondo	70,2	70,1	69,7	% su tot. mondo	65,1	63,2	62,5
di cui dalla Russia	147.085.887	158.058.615	252.220.860	di cui dalla Russia	373.765.466	580.536.035	661.140.828
% su tot. mondo	0,4	0,4	0,5	% su tot. mondo	1,0	1,2	1,3
di cui dall'Ucraina	583.350.550	541.963.231	641.252.459	di cui dall'Ucraina	60.777.210	372.610.240	365.268.598
% su tot. mondo	1,4	1,3	1,4	% su tot. mondo	0,2	0,8	0,7

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [1]

Entrando nel dettaglio, l'Italia importa dalla Russia principalmente combustibili minerali (petrolio e gas), ghisa, ferro e acciaio, minerali e metalli preziosi; dall'Ucraina, invece, sono importati principalmente sempre ghisa, ferro e acciaio e secondariamente grassi e oli animali o vegetali e cereali. Per ogni categoria, la quota proveniente dai due Paesi coinvolti nel conflitto non supera il 10%, fatto salvo i combustibili minerali importati dalla Russia, per i quali è pari al 17,8% (Tabella 3) [1].

Tabella 3: principali prodotti importati dall'Italia dalla Russia e dall'Ucraina

Russia			
	2015	2021	% sul totale <i>import</i> di categoria
Combustibili minerali	11.416.051.166	9.736.827.204	17,8
Ghisa, ferro, acciaio	992.210.280	1.337.303.119	5,5
Perle, pietre preziose, minerali preziosi	292.762.323	1.297.110.283	8,0
Ucraina			
Ghisa, ferro, acciaio	1.061.516.189	1.965.161.477	8,1
Cereali	319.002.902	210.764.225	6,0
Grassi e oli animali o vegetali	159.294.735	287.698.019	6,5

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [1]

Tra le altre categorie di prodotto la cui quota supera il 5% delle importazioni complessive, si segnalano i concimi: l'incidenza delle importazioni dalla Russia è pari al 6,6% del totale, dall'Ucraina al 5,6% [1].

L'IMPORT-EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

Per quanto riguarda l'import di prodotti agroalimentari, dalla Russia provengono principalmente "residui e cascami dell'industria alimentare" (essenzialmente alimenti per animali), cereali e ortaggi e legumi; in tutti i suddetti casi la quota non supera il 5% del totale importato per ciascuna categoria. Dall'Ucraina, l'Italia importa grassi e oli animali o vegetali, per una quota pari al 6,5% del valore totale importato per la categoria, cereali (6% del totale) e semi e frutti oleosi (3%) (Tabella 4) [1].

Tabella 4: principali prodotti agroalimentari importati dall'Italia dalla Russia e dall'Ucraina

Russia			
	2015	2021	% sul totale import di categoria
Residui e cascami dell'industria alimentare	62.196.277	84.790.898	3,7
Cereali	54.015.133	80.686.043	2,3
Ortaggi e legumi	9.888.223	47.832.321	2,8
Ucraina			
Cereali	319.002.902	210.764.225	6,0
Grassi e oli animali o vegetali	159.294.735	287.698.019	6,5
Semi e frutti oleosi	34.454.004	62.640.916	3,0

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [1]

Considerando i principali prodotti cerealicoli e i semi oleosi, è significativo evidenziare come l'Italia importi dalla Russia appena l'1,3% e dall'Ucraina il 2,5% di tutto il frumento proveniente dall'estero. Per il mais, invece, l'Italia non si rifornisce dalla Russia, mentre quello proveniente dall'Ucraina costituisce una quota relativamente importante del 12,9% del valore totale importato (il primo Paese fornitore dell'Italia è l'Ungheria, da cui proviene il 27,3% del mais estero). Per quanto riguarda il seme di soia, non ci sono forniture provenienti dalla Russia, mentre l'Italia si rifornisce dall'Ucraina per una quota del 3,9%. L'Italia acquista la soia

principalmente (la quota ammonta a circa l'88%) dai Paesi del Nord e Sud America: Canada, USA (Stati Uniti d'America), Brasile, Paraguay [1].

Per quanto riguarda le esportazioni dei prodotti agroalimentari, valori superiori al 5% di incidenza si registrano solo per i residui e cascami dell'industria alimentare verso la Russia (Tabella 5) [1].

Tabella 5: principali prodotti agroalimentari esportati dall'Italia verso la Russia e l'Ucraina

	Mondo	Russia	% Russia/Mondo	Ucraina	% Ucraina/Mondo
Totale agroalimentare	46.617.064.199	580.536.035	1,25	372.610.240	0,80
Vino	9.552.722.605	173.758.323	1,82	82.787.905	0,87
Residui e cascami per l'industria alimentare	1.053.816.955	54.611.662	5,18	8.038.428	0,76
Preparazioni di cereali, prodotti di pasticceria	5.865.612.724	59.797.572	1,02	30.627.168	0,52
Caffè	1.581.439.296	71.667.922	4,53	23.611.508	1,49
Preparazioni alimentari (es. sughi, salse)	2.827.319.603	35.135.150	1,24	13.935.108	0,49
Latte e derivati	3.683.212.823	2.875.379	0,08	10.658.756	0,29

Fonte: elaborazione di Veneto Agricoltura su dati ISTAT (Banca dati Coeweb) [1]

L'IMPORT-EXPORT AGROALIMENTARE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Mettendo a confronto i dati degli scambi di prodotti agroalimentari nazionali con quelli del Friuli Venezia Giulia relativi all'anno 2020 (poiché i dati 2021 sono ancora provvisori) si possono comprendere meglio certe specificità. In generale, l'incidenza relativa delle esportazioni del Friuli Venezia Giulia verso i Paesi interessati dal conflitto (Russia e Ucraina) sono in linea con quella nazionale. Anche l'incidenza relativa delle spedizioni di prodotti agroalimentari regionali verso Russia ed Ucraina è in linea con le esportazioni nazionali; la regione Friuli Venezia Giulia ha esportato, in termini di valore, 12,7 milioni di € verso la Russia e 8,1 milioni di € verso l'Ucraina, che corrispondono rispettivamente all'1,3% e allo 0,9% delle esportazioni complessive di prodotti agroalimentari regionali [1].

Le principali esportazioni verso la Russia nel 2020 comprendevano prodotti da forno e farinacei (4,0 milioni di €), altri prodotti alimentari (che comprendono la lavorazione di zucchero, caffè, cioccolato, confetterie, piatti e pasti preparati, ecc. per 3,7 milioni di €), piante vive (2,1 milioni di €) e bevande (1,8 milioni di €). Verso l'Ucraina, invece, la nostra regione ha esportato oltre 1,9 milioni di € in prodotti della pesca e dell'acquacoltura e oltre 3 milioni di € di pesci, molluschi e crostacei lavorati e conservati, così come 1 milione di € in altri prodotti alimentari [1].

Per quanto riguarda le importazioni, quelle provenienti dalla Russia sono risultate in linea con quella dell'Italia, mentre quelle dall'Ucraina hanno superato di un punto percentuale quelle nazionali. In termini di valore, dalla Russia sono stati importati in regione poco più di 2,2 milioni di € di prodotti agroalimentari. Diversamente, l'Ucraina è risultata nel 2020 tra i principali fornitori per la regione Friuli Venezia Giulia di prodotti da colture non permanenti (ad esempio cereali, legumi, semi oleosi, ecc.). Con una quota di valore pari a 16,8 milioni di € e un'incidenza del 11,4%, infatti, l'Ucraina è stato il quinto Paese che ha rifornito la nostra regione dei prodotti di questa categoria, dopo Croazia, da cui è arrivato il 17,0% (25,7 milioni di € in termini di valore importato), Grecia (19,1 milioni di €, 12,9%), Austria (17,8 milioni di €, 12,0%) e Ungheria (17,4 milioni di €, 11,8%) [1].

IMPATTI E CONSEGUENZE DEL CONFLITTO

In definitiva, quanto emerge dai dati è che le ripercussioni per l'Italia imputabili alle minori importazioni provenienti da Russia e Ucraina hanno un impatto percentualmente residuale, fatto salvo per quanto riguarda i combustibili minerali (in particolare petrolio e gas) provenienti dalla Russia.

Per quanto riguarda le importazioni agroalimentari, i prodotti di cui si potrebbe percepire maggiormente la mancanza a livello nazionale sono il mais e il sorgo provenienti dall'Ucraina e i semi di lino importati dalla Russia.

Indipendentemente dalla mancanza di alcuni prodotti provenienti dai Paesi coinvolti nel conflitto in corso, che abbiamo evidenziato essere relativamente ridotta per l'Italia e la nostra regione, sarà la mancanza di alcuni prodotti negli scambi commerciali a livello mondiale a creare delle conseguenze sulle dinamiche dei prezzi, che inevitabilmente impatteranno negativamente sulle imprese e sull'economia nazionale. La minore disponibilità di *commodities* agricole (mais, frumento, girasole, ...), di combustibili minerali (petrolio, gas, ...), di concimi e fertilizzanti, di ghisa e acciaio, infatti, genera tensioni sui prezzi che si delineano a livello internazionale. Inevitabilmente, per "effetto domino", esse si ripercuoteranno anche sulle quotazioni nazionali, con un incremento dei listini e, di conseguenza, un aumento dei costi di approvvigionamento, sia che questi avvengano con prodotto interno, sia con quello

proveniente da altri stati esteri. Più in generale, l'effetto combinato dell'aumento dei prezzi dell'energia, dei fertilizzanti e dei mangimi, iniziato precedentemente allo scoppio del conflitto, è la causa dell'incremento dei costi di produzione a carico delle aziende agricole [2].

Per quanto riguarda le principali *commodities* agricole, ad esempio, l'andamento dei prezzi dell'ultimo anno presentava già un *trend* di forte aumento dei prezzi a causa di altre motivazioni non riconducibili a quelle belliche che riguardano Russia ed Ucraina.

Secondo l'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare), la ripresa della domanda mondiale dopo la prima ondata pandemica e i problemi organizzativi che questa ha determinato nei principali scali mondiali hanno comportato gravi rallentamenti delle catene di fornitura globali, con aumenti vertiginosi dei costi dei trasporti e dei noli dei *container*. Una situazione che, per quanto riguarda più da vicino i cereali e, in particolare, il frumento duro, si è inserita in un contesto produttivo compromesso dal crollo dei raccolti in Canada, primo Paese fornitore a livello globale, aggravata ulteriormente da produzioni in calo in molti dei principali Paesi produttori mondiali come Turchia, Algeria e USA (-9,1% la produzione mondiale, -32% la flessione degli scambi mondiali e -24,5% la flessione degli *stock* mondiali) [3].

Anche il prezzo del mais a livello internazionale ha evidenziato forti tensioni conseguenti, oltre che a fattori analoghi ai precedenti, anche al forte aumento della domanda cinese legato alla ripartenza della filiera suinicola dopo l'epidemia di peste suina. Peraltro, la Cina detiene il 65% delle scorte mondiali di mais [3].

L'invasione russa dell'Ucraina ha innescato ulteriori tensioni sui prezzi di tutte le materie prime, comprese quelle agricole, sia come diretto riflesso del ruolo dell'Ucraina e della Russia nelle forniture globali di grano e mais, sia indirettamente come risposta dei mercati all'instabilità politica e alle incertezze conseguenti agli effetti delle sanzioni [3].

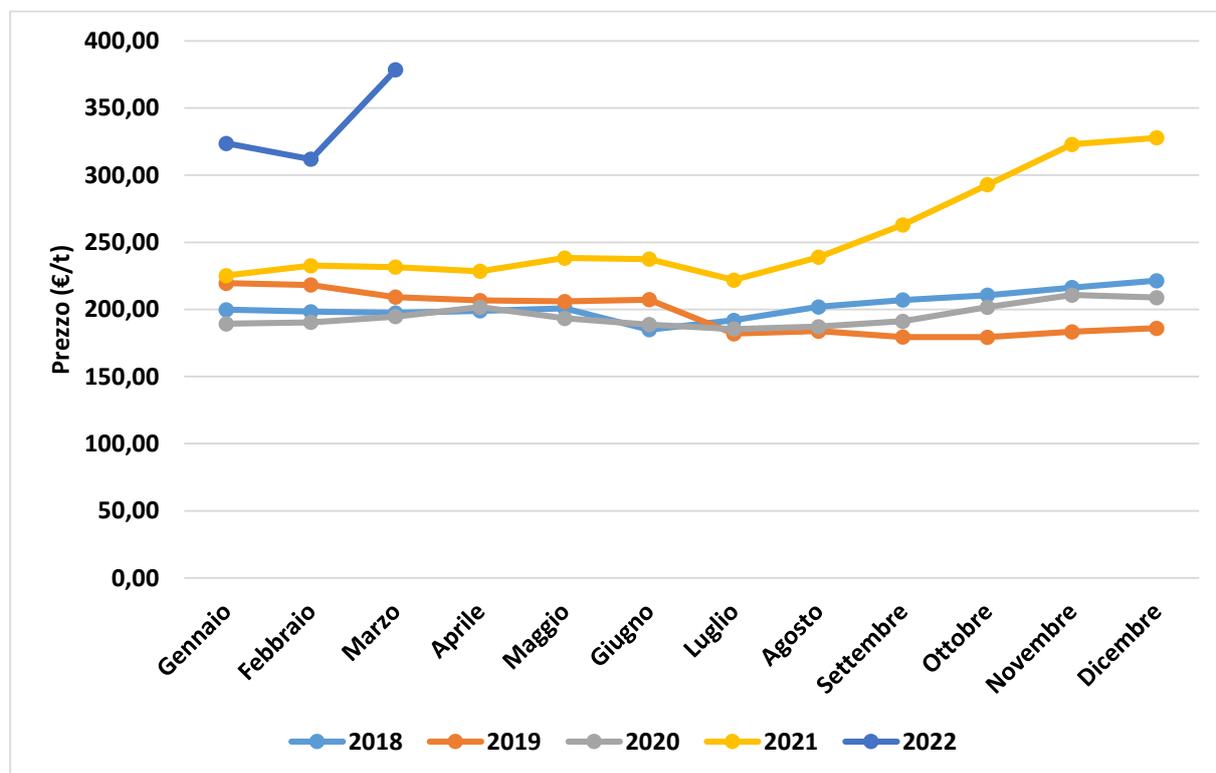
In un tale contesto di incertezza, trovano ampia diffusione fenomeni speculativi.

LA SITUAZIONE DEI MERCATI A LIVELLO NAZIONALE E REGIONALE

Le quotazioni del frumento tenero alla BM di Bologna presentano un *trend* di decisa crescita già a partire da luglio 2021. I prezzi nel mese di gennaio 2022 si sono mantenuti in linea con quelli registrati a dicembre 2021 (320 €/t), che hanno registrato un incremento di circa il +55% rispetto allo stesso periodo del 2020. Lo scoppio delle operazioni belliche tra Russia e Ucraina, con l'incertezza sulle future disponibilità di prodotto proveniente dai paesi in guerra, ha fatto schizzare verso l'alto i listini: nel mese di marzo le quotazioni si sono portate 378 €/t (+17% rispetto al mese di gennaio) (Figura 1). Per quanto riguarda la situazione regionale, i prezzi presso la BM di Udine sono inferiori rispetto a quelli della BM di Bologna: nel 2021, in media,

tale differenza è stata del -4,9% e in questi primi mesi del 2022 del -4,7%. La variazione tra il prezzo del mese di marzo e di gennaio, invece, è risultata pari al +19%, quindi leggermente superiore alla BM di Bologna.

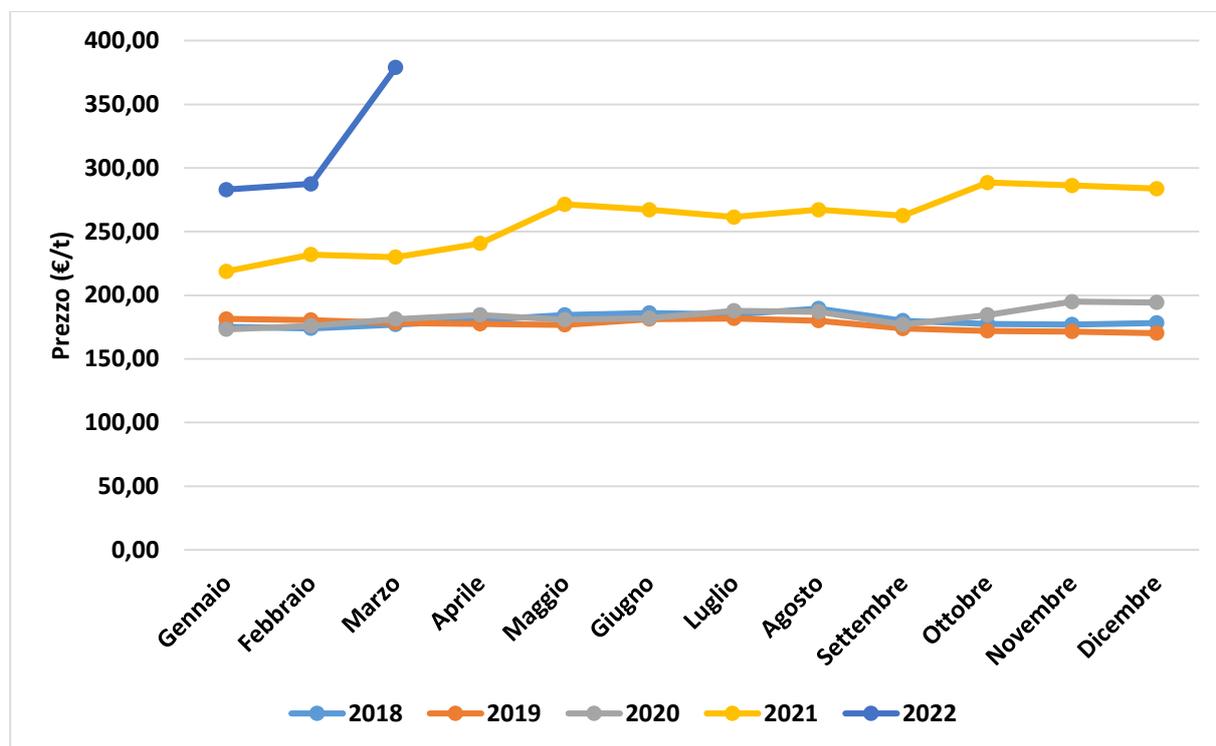
Figura 1: andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [3]

Un andamento simile è stato registrato dal mais, le cui quotazioni hanno avuto un *trend* rialzista iniziato nel mese di gennaio 2021 e mantenutosi per tutto l'anno scorso. Ad inizio 2022 i listini si sono mantenuti sugli stessi livelli di dicembre 2021, a circa 280 €/t, un valore superiore del +46% rispetto a quello dello stesso periodo del 2020. Da fine febbraio, anche i prezzi del mais quotato alla BM di Bologna hanno avuto un'impennata verso l'alto ancora più significativa del frumento: il prezzo medio del mese di marzo si è attestato sui 379 €/t (+34% rispetto al mese di gennaio), un livello di prezzo mai raggiunto prima dalla coltura sui mercati nazionali (Figura 2). Per quanto riguarda la situazione regionale, i prezzi presso la BM di Udine sono inferiori rispetto a quelli della BM di Bologna: nel 2021, in media, tale differenza è stata del -5,9% e in questi primi mesi del 2022 del -4,2%. La variazione tra il prezzo del mese di marzo e di gennaio, invece, è risultata pari al +37%, quindi superiore alla BM di Bologna.

Figura 2: andamento dei prezzi all'origine del mais dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [3]

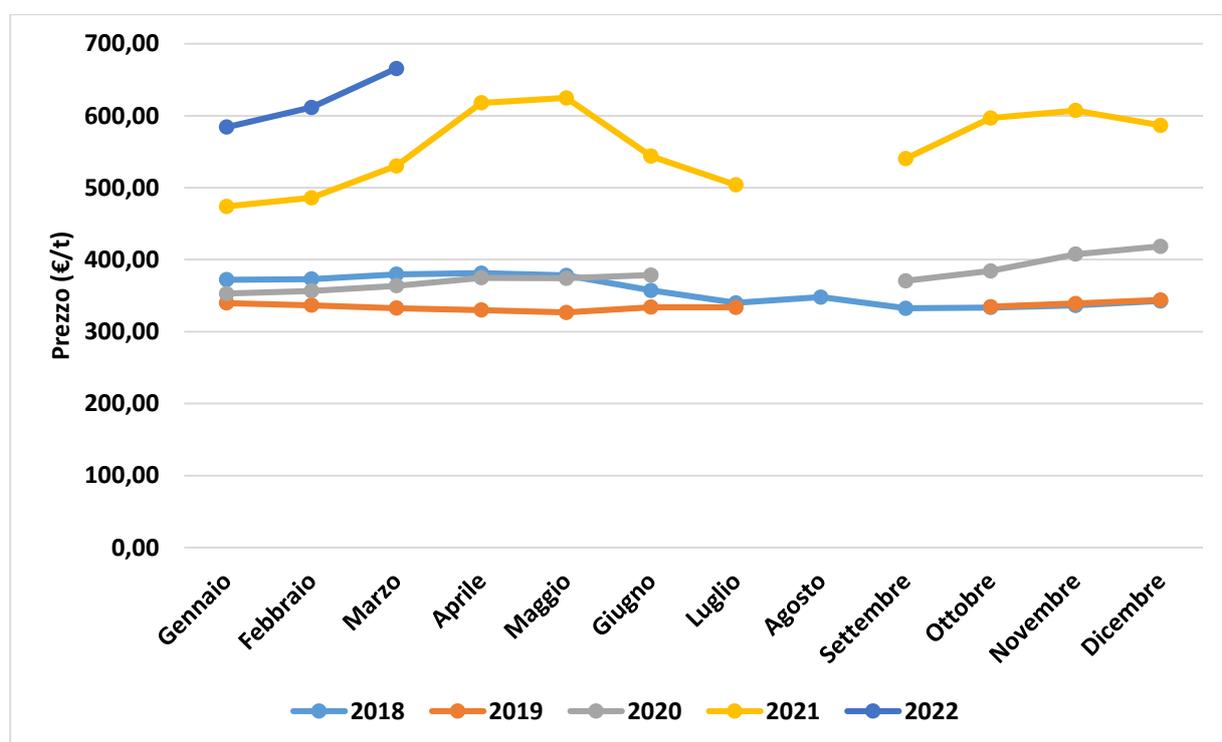
Andamenti simili si sono avuti anche per altri cereali minori, le cui forniture nazionali e regionali provengono dai Paesi in guerra: le quotazioni del sorgo, che a dicembre 2021 erano arrivate a 290 €/t, in aumento del +57% rispetto allo stesso mese del 2020, nel mese di marzo hanno superato i 350 €/t, con un'ulteriore crescita del +25% rispetto ai prezzi di inizio anno.

Bisogna articolare un discorso a parte per il frumento duro, le cui importazioni provengono da aree ben diverse da quelle del conflitto, per la maggior parte da Canada e USA (oltre il 70% del valore importato a livello italiano), o da altri paesi dell'Unione Europea (Grecia, Spagna e Francia in particolare). Come per il frumento tenero, i listini del duro hanno avuto un repentino aumento a partire da luglio 2021, toccando il valore massimo a fine ottobre, per poi attestarsi a circa 530 €/t a fine dicembre, un incremento del +77% rispetto allo stesso periodo del 2020. Nei primi mesi del 2022 le quotazioni si sono mantenute in linea con quelle di fine anno 2021 e, dopo una lieve risalita sui livelli massimi di prezzo toccati ad ottobre dell'anno scorso, hanno avuto un andamento cedente fino a metà marzo, su livelli di prezzo ancora inferiori a quelli di inizio anno (-2%), nonostante le tensioni conseguenti all'inizio delle ostilità.

I prezzi dei semi di soia, così come quelli del mais, hanno iniziato a registrare un incremento dei prezzi già nel mese di gennaio 2021, ma con un andamento più altalenante: dopo una crescita continua fino al mese di maggio 2021, hanno evidenziato una flessione nei mesi estivi, per poi risalire da metà settembre e calare nuovamente da fine novembre. A fine dicembre

2021 i prezzi si sono attestati a circa 580 €/t, un valore comunque superiore del +40% rispetto allo stesso mese del 2020. Ad inizio 2022 i prezzi si sono mantenuti sugli stessi livelli di fine anno scorso, per poi iniziare nuovamente ad aumentare già da fine gennaio; l'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina ha ulteriormente incentivato tale andamento e la quotazione media nel mese di marzo ha superato i 660 €/t (+14% rispetto ad inizio gennaio), un livello *record* mai toccato da questa coltura (Figura 3). Non è possibile, al momento, fare un confronto con la situazione regionale, in quanto questa coltura è registrata alla BM di Pordenone solo durante i mesi di raccolta.

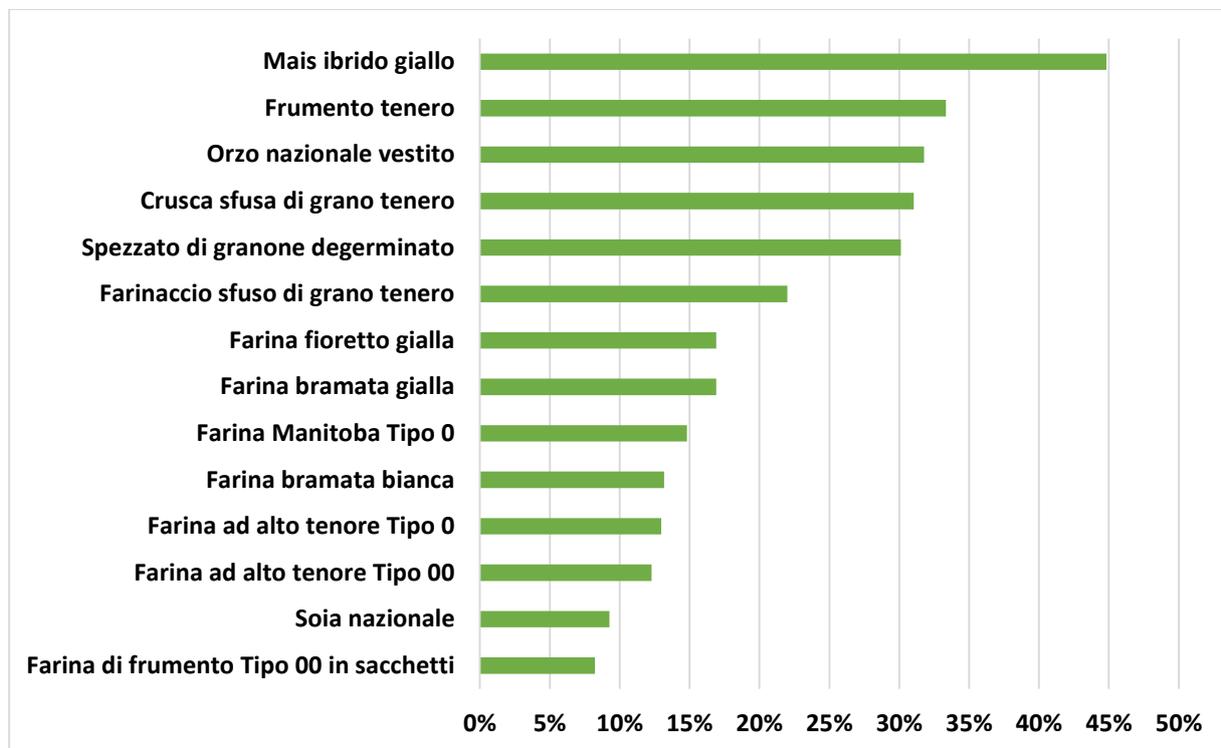
Figura 3: andamento dei prezzi all'origine della soia dal 2018 al 2022 - medie mensili della Borsa Merci di Bologna



Fonte: elaborazione di ERSA su dati ISMEA Mercati [3]

La Figura 4, infine, espone nel dettaglio la variazione del prezzo medio all'ingrosso di cereali e sfarinati nel periodo compreso tra l'11 febbraio e l'11 marzo in regione. Da essa emerge come i cereali abbiano registrato gli incrementi più significativi: mais +45%, frumento tenero +33%, orzo +32% [4].

Figura 4: variazione percentuale del prezzo medio all'ingrosso di cereali e sfarinati tra l'11 febbraio e l'11 marzo 2022 in regione



Fonte: elaborazione di ERSA su dati CCIAA di Pordenone-Udine [4]

FONTI

- [1] ISTAT
- [2] CREA, Guerra in Ucraina: gli effetti sui costi e sui risultati economici delle aziende agricole italiane, marzo 2022
- [3] ISMEA Mercati
- [4] CCIAA di Pordenone-Udine